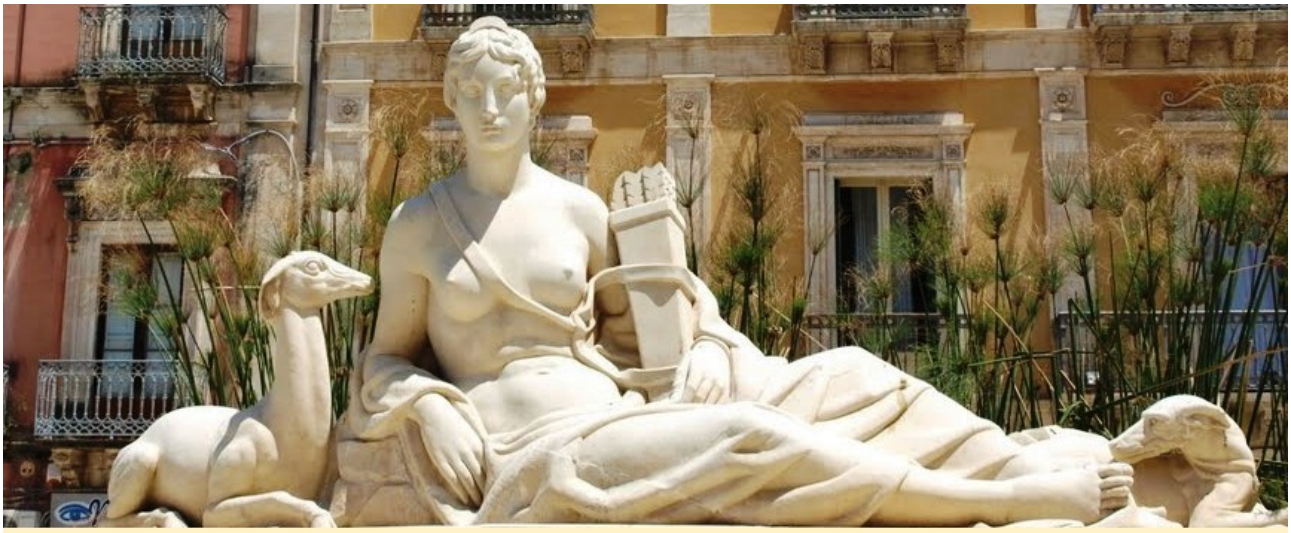
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



23 FEBBRAIO

LA SICILIA

IL NUOVO governo

Il giuramento. Dopo la cerimonia al Quirinale, la prima riunione: «Un cda più che un cdm» dice Galletti. Domani la fiducia al Senato

Renzi: la ricreazione è finita Sui marò il primo impegno

«Faremo semplicemente di tutto». E telefona a Latorre e Girone

ROMA. «È finita la ricreazione», suona la campanella il premier Matteo Renzi davanti ai suoi ministri, chiedendo loro tanti fatti e poche parole, nella prima riunione del governo a Palazzo Chigi dopo il giuramento del mattino al Quirinale. E quella campanella Renzi, dopo il giuramento al Colle che gli ha dato pienezza di poteri, l'aveva appena ricevuta dalle mani di Enrico Letta, in un passaggio tanto rapido quanto gelido, con una stretta di mano frettolosa e neppure uno sguardo da parte del premier uscente.

La pagina web del governo viene rapidamente aggiornata: via la foto di Letta, ecco quella di Renzi, che passa la sua prima giornata da premier, dopo il Consiglio dei ministri, a limare il discorso programmatico con il quale già domani sera punta ad ottenere la fiducia al Senato, per poi bissare martedì alla Camera. Arrivano le telefonate del presidente Usa Barack Obama, di quello francese François Hollande - che lo invita a Parigi ed al quale Renzi ribadisce amicizia e la più stretta collaborazione in vista del semestre Europeo - e quella del premier belga Elio Di Rupo. Poi è Renzi a telefonare ai due marò Latorre e Girone ai quali promette, come annuncia via Twitter - che «il governo farà semplicemente di tutto» per riportarli a casa.

Il Consiglio dei ministri, dopo un giuramento al Colle con la squadra dei 16 ministri sorridenti ed emozionati, dura più di un'ora e non è la solita rituale rapida riunione di pochi minuti. Il fidatissimo Graziano Delrio viene nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Renzi ha voglia di accelerare subito, ringrazia Giorgio Napolitano e poi Enrico Letta «per il lavoro svolto», poi sprona i ministri a fare squadra, a non lasciarsi incantare dai giornalisti e a non rilasciare interviste fino al momento della fiducia. Si comincia ad impostare un lavoro comune e, come dice il ministro Udc Gianluca Galletti «più che un cdm sembrava un cda». «Al lavoro da subito, da domani e fino al 2018», aveva detto l'ormai premier l'altroieri, subito dopo aver sciolto la riserva.

Renzi - che al Quirinale sale con la moglie Agnese ed i tre figli vestiti di rosso, bianco e verde, con i quali si ritrova a pranzo - si muove rapido da un Palazzo all'altro con un completo scuro versione slim. Ha già chiesto la disponibilità dell'appartamento a Palazzo Chigi, dove già martedì potrebbe esserci un Consiglio dei ministri per accelerare sulla nomina di viceministri e sottosegretari. «Grazie per i messaggi - scrive su Twitter -. Compito tosto e difficile, ma siamo l'Italia. Ce la faremo. Un impegno: rimanere noi stessi liberi e semplici».

Intanto Letta - che dopo la cerimonia della Campanella esce dall'Palazzo dopo aver ricevuto gli onori militari e gli applausi dei dirigenti che saluta con la mano sul cuore - vola a Londra, per qualche giorno di riflessione sul suo futuro e di intimità familiare. «Passaggio di consegne, l'ultimo di 300 giorni tutti difficili», è il suo amaro tweet, anche se non dovrebbe far mancare la sua fiducia, «per decoro istituzionale», dicono i suoi.

Il Senato dunque sarà il primo ramo del Parlamento al quale il governo Renzi chiederà il voto di fiducia. Rispettando la regola della «culla» secondo la quale, per un principio di alternanza, l'esecutivo deve nascere in una Camera diversa rispetto a quella in cui ha preso il via il precedente governo, stavolta è il turno di Palazzo Madama. Il calendario dei «lavori» è piuttosto serrato: si comincerà domani alle 14 con le comunicazioni del presidente Pietro Grasso. Il dibattito prenderà il via alle 15.30 e lo spazio per le repliche e le dichiarazioni di voto si aprirà alle 20. Alle 22 inizierà la prima chiama per il voto di fiducia la cui conclusione è prevista in serata. Martedì sarà il turno di Montecitorio. Un orario preciso ancora non è stato fissato visto che il compito di stilare un calendario definitivo toccherà alla Conferenza dei capigruppo convocata per domani pomeriggio.

Da un punto di vista programmatico, poi, il ministro Maurizio Lupi assicura che si rimetteranno subito in pista le riforme costituzionali, che dovranno andare di pari passo con la legge elettorale. Ma l'elenco delle priorità indicate dall'esecutivo Renzi è lungo e ambizioso: provvedimenti per rilanciare il lavoro (a marzo), riforma e snellimento della Pubblica amministrazione (ad aprile), misure su fisco (a maggio) e riforma della Giustizia (a luglio).

MILENA DI MAURO

L'APPROVAZIONE DELLA CHIESA

«Non è un governo-topolino»

CITTÀ DEL VATICANO. Il Vaticano e la Chiesa italiana indirizzano un'indiscutibile apertura di credito verso il nuovo esecutivo guidato da Matteo Renzi. Per i vescovi, quello che ha giurato ieri è tutt'altro che «un incompetente governo-topolino», incamerando invece una «solida "cerniera" tra la sfera dei partiti e la realtà di chi fa impresa e crea lavoro». Da Oltretevere, invece, si saluta come «novità molto positiva» la presenza di 8 donne su 16 ministri. Di suo il mondo ecclesiastico aveva lasciato da parte la consueta cautela per lanciarsi in così ampi incoraggiamenti, consapevole comunque che le «urgenze» che attanagliano l'Italia richiedono «risposte immediate». Ben venga Renzi, quindi, ben venga il consolidamento delle «larghe intese», se questo serve a dare stabilità, riforme, soluzioni per gli eterni nodi italiani.

Il giornale dei vescovi, Avvenire, parla di una compagine di governo «asciutta, profondamente ringiovanita e mai così paritaria». Nell'editoriale, il direttore Marco Tarquinio sottolinea che, se è una «esagerazione» gridare al «capolavoro», è anche «ingeneroso» parlare di «incompetente governo-topolino». Per l'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede, l'esecutivo «si caratterizza per la novità molto positiva della presenza, su sedici ministri, di otto donne», e per l'età media, di 48 anni». Un governo, inoltre, che «è nato rispettando le scadenze stabilite». E ieri neanche il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha fatto mancare il suo augurio al nuovo governo, associandolo a quello per i nuovi cardinali creati da Papa Francesco. «Preghiamo per gli uni e per gli altri», ha detto.

FAUSTO GASPARRONI



IL RENZI STYLE AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

«Fare i fatti prima di parlare ora non possiamo sbagliare»

ROMA. Un cda più che un Consiglio dei ministri. Così più di un ministro, al termine della prima riunione subito dopo il giuramento del governo, descrive lo spirito «operativo» con cui il premier Matteo Renzi si è presentato alla sua squadra: «Dobbiamo essere il governo dei fatti, su di noi ci sono aspettative molto alte e non possiamo sbagliare», dice il leader Pd che punta tutto sui primi 100 giorni per dimostrare che è valsa la pena cambiare governo. E per arrivare con le carte in regola al suo primo test elettorale: le elezioni europee.

Battute ma molta determinazione a «fare i fatti prima di parlare» è il Renzi style descritto dai ministri. Ai neofiti, in particolare, è stato vivamente consigliato di evitare interviste almeno fino al voto di fiducia, lunedì al Senato e martedì alla Camera. E in generale di agire insieme come una squadra della quale Renzi è l'allenatore per coordinare iniziative e uscite pubbliche. Già nel consiglio dei ministri della prossima settimana, forse martedì dopo il via libera delle Camere, il premier vuole passare all'azione: nominare i sottosegretari, con un occhio a chi, come i Popolari per l'Italia, si ritiene oscurato nel governo, e passare subito alle prime misure concrete.





Alla festicciola al Quirinale tutti i flash per le "ministre"

Madia col pancione, Boschi in décolleté e tacchi alti, Lanzetta con gli stivali

ROMA. «Andiamo, c'è da lavorare». Il giuramento, la foto di rito e la smania di cominciare. Sorride spigliato, Renzi, mentre ascolta i ministri giurare sulla Costituzione. Si gira a cercare lo sguardo complice dei tre figli. Poi, i *flash* dei fotografi, i brindisi e via verso il primo Cdm. I ministri gli stanno dietro: siamo pronti - dichiarano in stile renziano - a pedalare, ad allenarci per la maratona, a giocare la partita. Già squadra: pronti, emozionati, è naturale, ma disinvolti. Sfilano tra gli stucchi del Quirinale e provano a nascondere dietro larghi sorrisi l'ansia da debutto.

L'atmosfera è serena, l'aria rilassata nel quirinalizio Salone delle Feste. È un cambio in corsa di premier e squadra.

A ricordarlo ci sarà, qualche ora dopo, il passaggio delle consegne a palazzo Chigi a dir poco glaciale tra Renzi e il suo predecessore, Letta: la campanella che passa di mano, una veloce stretta e ognuno per la sua strada, senza neanche uno sguardo. Ma quando a metà mattino il giovane premier varca il portone del Colle a bordo di un'Alfa 166 grigia - con moglie, figli e l'amico Luca Lotti al seguito - l'aria è di festa: i ministri lo attendono con addosso la gioia e l'emozione del momento solenne. Sei sono stati confermati, gli altri sono debuttanti. Si lasciano guidare dal personale del Quirinale, si presentano, rompono il ghiaccio. Sorridono, tanto.

Con i figli di Renzi il capo dello Stato scambia qualche battuta affettuosa, come con gli altri bambini dei giovani ministri (c'è uno dei figli di Alfano, la figlia della Mogherini, che tiene la mano alla madre, le figlie della Pinotti). Ma non è il "padre" di questo governo, Napolitano. Non come lo è stato per Letta e Monti. Tant'è che chi era ai precedenti giuramenti nota gesti e parole questa volta non meno calde, ma meno protettivi, paternalistici.

Giuramento. Una cerimonia semplice e veloce. Larghi sorrisi per mascherare l'emozione

I *flash*, intanto, sono tutti per loro: le "ministre".

Madia indossa un semplice abito nero a fasciare il pancione. Boschi, la più giovane, è anche la più coraggiosa a salire le scale del Quirinale con un *décolleté* dal tacco altissimo sotto il *tailleur* blu elettrico, e ci scherza su. Mogherini ha scelto una giacca rosa, Lorenzin una color lavanda. Entrambe, i tacchi bassi. Giannini, ministro dell'Istruzione, ha un abito nero (lo stesso, nota qualcuno, indossato alle consultazioni) con sotto il braccio una trasparenza che lascia intravedere il reggiseno in tinta, al momento della firma. Lanzetta, ex-sindaco anti 'ndrangheta di Monasterace in Calabria, indossa stivali di pelle marrone e un abito *à la Fornero*. In grigio la Guidi, in nero la Pinotti che sfoggia già un passo «marziale», commenta qualcuno.

Tra gli uomini, spicca un dettaglio: i due più a sinistra, Orlando e Martina, indossano una cravatta rossa. Non ha fatto in tempo ad arrivare il ministro dell'Economia, Padoan, che è in viaggio di ritorno dall'Australia. Nella foto di gruppo, Renzi si sistema accanto ad Alfano a cui mostra il pollice alzato e stringe la mano con calore. Mentre ancora scattano le fotografie, l'invito: «Andiamo, c'è da lavorare». Prima, però, spazio al brindisi con spumante e succhi di frutta, poi la discesa verso palazzo Chigi dove, ad accogliere il neonato esecutivo, c'è la piccola folla che manca al Quirinale. Nelle stanze del governo, il glaciale passaggio di consegne con Letta. Poi in Cdm suona la campanella: «La ricreazione è finita», ribadisce Renzi. È l'ora di lavorare.

SERENELLA MATTERA

LE CONGRATULAZIONI DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO ESTERI, MA LA STAMPA NON SCOMMETTE SULLA SUA SFIDA

Da Obama a Putin in coro: «In bocca al lupo»



BARAK OBAMA

ROMA. Asse per la crescita e per il lavoro in Europa assieme al presidente francese, Hollande, e al premier belga, Di Rupo: i primi due capi di Stato e di governo esteri, ambedue socialisti, che Renzi ha sentito al telefono. La chiamata di Obama dalla Casa Bianca. L'auspicio del presidente russo, Putin, di ampliare la cooperazione tra Russia e Italia. Sono stati i primi contatti internazionali del neo-premier italiano.

Gli auguri di Obama. Il presidente Usa, congratulandosi con Renzi, si è detto pronto a lavorare «in stretta collaborazione» con lui «e con il presidente Napolitano», in quanto i due Paesi perseguono obiettivi analoghi: «La creazione di posti di lavoro e di opportunità economiche sulle due sponde dell'Atlantico», oltre a rispondere «alle sfide complesse della sicurezza odierna».

La telefonata di Hollande. Nel colloquio con Renzi ha sottolineato la necessità di «agire insieme per un'Europa di crescita e di occupazione». Hollande si è «congratulato» per la nomina e ha augurato a Renzi «pieno successo». I due hanno convenuto di «proseguire l'approfondimento della stretta e fiduciosa cooperazione tra Francia e Italia».

Con Di Rupo. Nessun dettaglio della conversazione telefonica, ma le posizioni del premier belga, di origini abruzzesi, sono generalmente vicine a quelle di Hollande, suo compagno in seno al Pse.

Il telegramma di Putin. Il presidente russo ha inviato un telegramma di auguri a Renzi sottolineando l'«alto livello» dei rapporti di collaborazione e auspicando un «ulteriore ampliamento della cooperazione» bilaterale in diversi settori per «garantire la stabilità e la sicurezza nel continente europeo e nel mondo in generale».

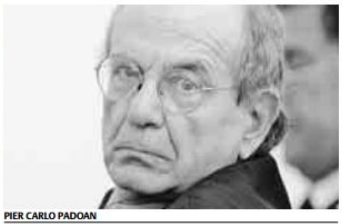
L'esecutivo Renzi passa anche alla lente d'ingrandimento dei *media* internazionali che - dal *Financial Times*, al *Guardian* e a *El Pais* - plaudono alla «scelta chiave» di affidare a una figura «prestigiosa» e «stimata», come quella di Padoan, il fondamentale dicastero dell'Economia. Perché, sottolinea la britannica *Bbc*, il governo Renzi «sarà giudicato, più di ogni altra cosa, sulla capacità di dare nuovo slancio all'economia».

Il Rottamatore (soprannome guadagnato sul campo per lo stile «battagliero», come ricorda l'agenzia *Reuters*) si appresta ad «affrontare la sua rottamazione più difficile», è la chiave di lettura scelta da *France 24*. L'americana *Fox News*, con una nota di sarcasmo, osserva: «Tante facce nuove nel suo governo per problemi vecchi».

Lo spagnolo *El Pais* paragona Renzi a un «giocatore d'azzardo solitario» con un carisma «innegabile, senza pregiudizi e pronto anche a patti con il diavolo» in riferimento «all'accordo sulla legge elettorale con Berlusconi». Anche il *Los Angeles Times* non manca di notare che «la composizione del governo mostra i compromessi fatti per avere la maggioranza in Parlamento». E aggiunge: «Ha nominato Mogherini ministro degli Esteri, allontanando la popolare e rispettata Bonino». L'edizione europea del *Wall Street Journal* dipinge il governo Renzi come un misto «di cambiamento e continuità» che «corona l'ascesa di un uomo che ha trasformato la sua sfida all'*establishment* toscano in un fenomeno di dimensioni nazionali».

ECONOMIA. Il ministro: subito "due diligence" sui conti

Tasse sul lavoro, Ue e crescita tre grandi sfide per Padoan


PIER CARLO PADOAN

Roma. La crisi economica che inizia ad arretrare, o almeno così sembra da primi deboli e contraddittori segnali macro, pone i temi economici al centro dell'azione del nuovo esecutivo. L'intervento più importante, neanche a dirlo, sarà quello di Pier Carlo Padoan che, ancora in volo da Sidney a Roma ma già incassata la promozione di Olli Rehn («lui sa cosa fare»), indica una priorità: un intervento sulle troppe tasse che gravano sul lavoro. Ma prima - annuncia lui stesso - ci vorrà una "due diligence" per capire al millimetro l'andamento dei conti. Anche perché da giorni si parla di ricontrattare con l'Ue i rigidi vincoli imposti (ad esempio il deficit entro il 3% del Pil). Compito "ingrato" al quale Padoan si potrebbe presentare solo se gli impegni italiani saranno sostanzialmente rispettati. In questo senso si era già speso Saccomanni indicando a Rehn alcuni interventi in corso di attuazione. E tra questi le privatizzazioni (già sono in pista Poste, Enav, ma anche le cessioni di aziende controllate da Cdp) e l'intervento su Bankitalia (e le ricadute dunque sul sistema bancario).

Ma la tenuta dei conti, almeno stando a quanto detto di recente dalla Corte dei conti, è «fragile» (coperture a rischio per 13,7 mld tra il 2017 e il 2020). Va inoltre considerato che l'Italia dal 2015 si è impegnata a ridurre progressivamente il debito pubblico. Quindi serviranno nuove risorse da reperire proprio dalle dismissioni. Occorrerà innanzitutto una verifica. Poi c'è da ascoltare il commissario alla Spending review, Cottarelli, che già domani potrebbe riferire la sua "ricetta" di tagli alla spesa. Non un passaggio minore visto che il precedente governo ha affidato a Cottarelli l'arduo compito di reperire almeno 32 mld per "mantenere" i conti pubblici. Più altri fondi per consentire proprio il taglio delle tasse sul lavoro. Cioè l'intervento già indicato da Padoan. Ma è solo l'inizio.

Renzi ha già indicato un ambizioso programma di riforme, molte delle quali proprio di natura economica: a febbraio riforme istituzionali, a marzo il lavoro, che è la vera priorità e che spetterà all'outsider Poletti. Ad aprile (compatibilmente col suo stato di gravidanza) entrerà in campo per la riforma della P. a. Marianna Madia, ma si dovrà pure sciogliere il nodo delle nomine, che seppure vede in prima fila Palazzo Chigi, formalmente è un compito in capo al Tesoro. Ma il vero scoglio per Padoan arriverà a maggio, quando dovrebbe metter mano alla riforma fiscale magari ripescando anche il testo della delega che ha vagato per anni in Parlamento ed è attualmente "arenata" in commissione Finanze alla Camera.

FRANCESCO CARBONE

ESTERI. Emozione della giovane titolare della Farnesina

Mogherini affronta il caso marò e la sfida del 3% con l'Europa


FEDERICA MOGHERINI

Roma. Arriva a piedi. E a piedi lascia il Quirinale per Palazzo Chigi e il suo primo Consiglio dei ministri da capo della diplomazia italiana. Insieme alla famiglia, con la figlioletta per mano. Federica Mogherini, grande sorpresa dell'ultim'ora del governo Renzi che l'ha voluta per dare non discontinuità ma «rinnovamento» alla politica estera italiana (come spiegato dal premier alla Bonino), appare molto emozionata. Ma cerca di nasconderlo. E di dribblare i giornalisti che la seguono, anzi la scortano, fino alla sede del governo: «Parlerò poi. Ora devo andare a lavorare, prima al Consiglio dei ministri, poi alla Farnesina... », si limita a ripetere lungo il tragitto.

L'unica frase che si lascia scappare è quella sul ministro degli Esteri uscente. L'ha sentita? «Certo, mi ha fatto un grande in bocca al lupo», dice. Forse anche per smorzare qualsiasi ipotesi di dissapore con la Bonino. Che a livello personale non c'è. Anzi. L'ex ministro ieri, dal comizio dei radicali, le ha mandato anche un messaggio: «Puoi sempre contare su me». E poco prima, in un saluto ai "suoi" alla Farnesina, non ha dimenticato di citarla: «Grazie a tutti, siete una grande squadra. E come avete sostenuto me, ora date una mano a lei», ha detto. Il "gotha" della diplomazia italiana guarda al nuovo "capo" aspettando la giovane ministro, la più giovane dai tempi di Galeazzo Ciano, alla prova dei fatti: «Se ne intende, è giovane ma si farà... », la frase ricorrente dei diplomatici tra i corridoi.

Per Mogherini, all'arrivo alla Farnesina, tappeto rosso delle grandi occasioni e un incontro, riservato, con Bonino nello studio del ministro per un passaggio di consegne non da poco. Tanti i dossier. Tutti complicati, a cominciare da quello caldissimo dei marò che la neo ministro affronta subito, chiamando come ha fatto anche il premier Renzi e la collega della Difesa Roberta Pinotti, i due fucilieri in India per assicurar loro il «massimo impegno e determinazione». Domani la corte di Delhi si riunirà di nuovo e l'Italia di Matteo Renzi dovrà essere pronta a muoversi se, come continua a rimbalzare dall'India, si tratterà ancora una volta di una decisione non chiara. E non definitiva.

E poi ci sono molte altre partite. In particolare quella dell'Europa, dove Mogherini, nell'anno del semestre italiano, dovrà portare e affermare la linea del governo guidato dall'ex sindaco: meno austerity e più crescita per un'Europa 'politica che scelga e non amministrì, a partire da quel vincolo del 3% che il neo premier ha spesso bollato come «anacronistico».

MARINA PERNA

DIFESA

La signora e i generali Pinotti si insedia tra fiori e biscotti


ROBERTA PINOTTI AL MINISTERO

Roma. Un trasloco di poche decine di metri: quelli che separano Palazzo Esercito da Palazzo Baracchini. Ma un passo storico per Roberta Pinotti, che ieri è diventata la prima donna alla guida del ministero della Difesa italiano, di cui era sottosegretario. E che ci sia aria nuova negli austeri uffici di via XX settembre si è capito dal profluvio di fiori bianchi - rose, calle, lilium - che i vertici militari hanno fatto trovare nella stanza del ministro quando è arrivata nel primo pomeriggio per l'insediamento.

Una giornata da ricordare, dunque, per la senatrice genovese che ammette infatti di non aver dormito tantissimo la notte precedente, dopo aver appreso della nomina. «Sapevo che il mio nome circolava sui giornali - racconta la mattina mentre va al Quirinale per il giuramento, accompagnata dal marito e dalle due figlie, giacca e pantaloni neri, tacco alto -. Sono anni che mi occupo di Difesa e dunque la cosa poteva succedere, ma quando poi arriva è sempre un po' inaspettata». La notizia l'ha avuta in diretta seguendo l'altroieri pomeriggio in televisione la lettura dei nomi dei ministri di Renzi al Quirinale.

È abituata ormai da anni, il nuovo ministro, a esser circondata da divise e stellette, a parlare di cacciabombardieri e sommergibili. Così, quando c'è stato il passaggio di consegne, il predecessore Mario Mauro non ha avuto bisogno di dilungarsi a spiegare i tanti dossier aperti: dai marò («la nostra prima preoccupazione e il nostro primo pensiero», ha ribadito ieri) all'Afghanistan, dagli F-35 alla riforma dello strumento militare. C'è stato quindi l'incontro con lo staff del Gabinetto del ministro, guidato dal generale Carlo Magrassi, che ha offerto dei biscotti. «Visto che non ho ancora mangiato non mi dispiacerebbero delle trenette al pesto piuttosto» ha scherzato Pinotti.

MASSIMO NESTICÒ

SVILUPPO ECONOMICO

Guidi, lady Ducati in pista per vincere «Pronta a far bene»


FEDERICA GUIDI

Roma. Non vorrà certo essere ricordata come uno degli otto ministri donne della squadra di Renzi. Il neo ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, non ha una grande opinione delle quote rosa. «Servono a stigmatizzare le diseguaglianze». Lei preferisce mettere al primo posto il merito e, con l'eredità che gli ha lasciato il suo predecessore Flavio Zanonato, avrà molte occasioni per dimostrare se sarà un valido ministro. «È una sfida bellissima. Proverò a portare in Consiglio dei ministri, in questo mio nuovo ruolo, la conoscenza che ho maturato nel mio mestiere, partirò da quello che ho fatto fino ad ora», ha affermato subito dopo il giuramento.

Figlia d'arte (il padre è Guidalberto Guidi), ha cominciato la sua carriera nell'azienda di famiglia - la Ducati. Dalle fotocopie ai vertici. Stessa cosa dai giovani industriali. Dal 2002 al 2005 è infatti stata presidente regionale dei giovani imprenditori dell'Emilia Romagna mentre dal 2005 al 2008 ha affiancato Matteo Colanino come vicepresidente dei giovani imprenditori italiani. E nel 2008 ne è diventata presidente. Ieri si è dimessa da tutte le cariche operative e rappresentative ricoperte nella società di famiglia e ha lasciato anche l'incarico di consigliere delegato nel Fondo Italiano d'Investimento.

Tante le sfide che dovrà affrontare in via Molise. A partire dall'asta delle frequenze del digitale terrestre alla questione Telecom (il governo Letta aveva messo in conto lo scorporo della rete per ridare slancio allo sviluppo della banda larga) e lo sviluppo dell'Agenda digitale. Sul fronte energetico, c'è da portare a vanti la realizzazione della Strategia energetica nazionale. Tra i temi aperti, la riorganizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, la riforma dell'Rc auto e le privatizzazioni, specie quella del settore postale.

ANNA RITA RAPETTA

AFFARI REGIONALI

Lanzetta: mi servirò della mia esperienza di amministratore


CARMELA LANZETTA

Roma. Robe manteau nocciola, abito scuro, stivali e filo di perle: il neo ministro per gli Affari regionali, Carmela Lanzetta, ex sindaco «contro» di Monasterace, simbolo dell'impegno delle donne calabresi contro la strapotere e l'infiltrazione delle cosche della 'ndrangheta nella pubblica amministrazione per accaparrarsi appalti e commesse, è salita così ieri mattina al Quirinale per il giuramento del nuovo governo.

Lanzetta ha riservato poche parole ai cronisti ma ha ribadito di aver appreso solo all'ultimo momento di essere stata scelta come ministro. «Non me lo aspettavo, è una cosa un po' incredibile ed è vero che l'ho saputo solo cinque minuti prima» che Matteo Renzi «leggesse la lista dei ministri», ha confermato il neo ministro, dell'area Civati, al termine del giuramento al Quirinale.

«È un momento bello e difficile», ha confessato. E ha aggiunto: «Ho collaborato con Graziano Delrio all'Anci. Ho fatto una gran bella esperienza da amministratore locale - ha aggiunto - In questi sette anni ho appreso molto e lo metteremo a frutto». «Cercherò di mettere a frutto gli anni passati nell'amministrazione locale. Spero di poter fare del mio meglio».

Dopo il Consiglio dei ministri, Lanzetta non è passata al ministero per gli Affari regionali ed ha fatto ritorno in Calabria. Del resto, il suo predecessore, l'ex ministro e da ieri sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, che le passerà le consegne, è lo stesso che l'ha chiamata al telefono per comunicarle la nomina e di cui è amica da molto tempo. Non è quindi difficile ipotizzare che Lanzetta sosterrà con determinazione l'approvazione in Parlamento del ddl Delrio, attualmente all'esame del Senato, per «svuotare» di poteri le Province, istituire le Città metropolitane e favorire unioni e fusioni dei piccoli Comuni.

Tra i «temi caldi» che eredita il ministro, il decreto legge per garantire ai Comuni le stesse risorse nel passaggio dall'Imu alla Tasi.

DIAMO FIDUCIA AL PREMIER MA RICORDI CHE SENZA SUD L'ITALIA NON DECOLLA

DOMENICO TEMPIO

Sarà la bellezza a salvarci? Da quando il film di Paolo Sorrentino ha spopolato nei cinema sino ad arrivare alle soglie dell'Oscar, molti hanno sposato la bellezza come slogan (anche il Comune di Catania l'ha usato per denominare un assessorato). Che poi sia «grande» è tutto da vedere. Certo nel momento difficile che attraversiamo dipingere la nostra vita di bellezza, rasserena. Fa vedere a colori la triste realtà in bianco nero. La carta l'ha tentata persino Fabio Fazio al Festival sanremese dove ha sentenziato a proposito della frana di Andorra: «A fronte di questo, il Ponte sullo Stretto è una cosa piccola. La bellezza non è un lusso, ma qualcosa di quotidiano». Sarà vero, ma il Ponte sullo Stretto, cosa c'entrava con la bellezza?

Di bellezza così ha parlato venerdì sera al Quirinale nel presentare il suo governo, Matteo Renzi: «Diamo freschezza, concretezza a questa bella Italia». Anche se qualcuno ha sollevato qualche dubbio in fatto di leggerezza e debolezza di questa sua giovane armata. Ma, come si sa, gli opinionisti spesso vanno dove li porta il vento o, meglio, verso l'interesse editoriale di riferimento dal faccia a faccia con il presidente del Consiglio incaricato perché aveva ottenuto due cose: le conferme al governo sua, ministero degli Interni, e dei suoi due compagni di partito (e questo è giusto); nonché lo slittamento della tanto attesa legge elettorale, perché ancora il suo schieramento, nato da una costola di Berlusconi, non è in grado di affrontare le urne. E questo è meno giusto, perché da tutte le parti, dalla sinistra alla destra, l'unica accusa che si muove al nuovo premier è quella della mancanza di una nomina senza consultazione popolare. Ma non è tanto questo che contestiamo al confermato ministro siciliano: nella trattativa, almeno da ciò che sappiamo, non è stata spiccicata una parola sul Sud e sulla Sicilia. E dire che il Nuovo Centro Destra se ha una speranza di conquistare quel quattro e mezzo per cento necessario per entrare in Parlamento, la deve cercare proprio in Sicilia. Riprendendo magari il programma messo a punto dall'ex ministro siciliano, Trigilia, per dare almeno un significato alla sua azione. Stessa cosa dicasi per i suoi compagni di cordata di casa nostra. Con l'augurio che anche loro entrino nel regno renziano.

to. Noi pensiamo, invece, che un po' di speranza occorre pur darla. Specie quando un governo è ancora all'inizio dell'opera. Abbiamo dato fiducia a Mario Monti, e siamo rimasti delusi, non vediamo perché non la si debba dare al giovane Renzi. E se lo affermiamo noi meridionali, è tutto dire. Se diamo, difatti, una scorsa a tutto ciò che l'ex sindaco di Firenze ha detto nelle sue numerose esternazioni, prima e dopo la sua scalata, troviamo difficoltà a individuare la parola Sud. Anche se nel passato l'hanno pronunciata in molti. Senza alcun seguito. Per dirla papale papale, solo una presa per i fondelli. La cosa più triste è che spesso i protagonisti sono stati proprio gli stessi meridionali. L'ultimo esempio è di questi giorni. Abbiamo seguito la trattativa tra Angelino Alfano, siciliano doc di Agrigento, e Matteo Renzi sulla composizione della maggioranza e, quindi, del governo. L'Angelino di casa nostra è uscito con-

Detto questo, che potrebbe sembrare di sapore casalingo, ma non lo è perché se non decolla il Sud, è l'Italia che non decolla, temiamo che il nuovo presidente del Consiglio avrà vita difficile. La sua maggioranza non sembra compatta. Specie nel suo stesso partito. C'è inoltre qualche cespuglio scontento perché non è entrato nel governo. Come l'ex ministro della Difesa, nonché ex berlusconiano, ex montiano, ora Popolare per l'Italia, Mario Mauro, con una dote di un bel numero di senatori. Non parliamo di Emma Bonino. Anche lei rottamata. Forse non aveva più l'età. Renzi sarà costretto per andare avanti a rivolgersi al Diavolo? Dare l'anima a Berlusconi per un segretario del Pd, sarebbe un peccato mortale. Difficile da pulire con un semplice atto di dolore. Veramente, come ha detto uscendo dal Quirinale, si «gioca la faccia». Neanche il ricorso alle urne potrebbe salvarlo. Nonostante la sua bella faccia.

KIEV. Il presidente si è rifugiato nella parte orientale e russofona del Paese

Crolla il regime ucraino Ianukovich in fuga: golpe

Presidenziali il 25 maggio, libera la "pasionaria" Timoshenko al comando del governo e del Parlamento i suoi uomini fidati



GIUSEPPE AGLIASTRO

Kiev. Crolla il regime in Ucraina. O almeno questo è quello che sperano le migliaia di persone che si sono riunite ieri sera in piazza Maidan, da tre mesi cuore della protesta antigovernativa a Kiev. Viktor Ianukovich sembra aver perso ogni potere: il presidente aspirante dittatore - che ha tentato di soffocare con la violenza prima le proteste pacifiche e poi una rivolta che pacifica non era più - è fuggito nella russofona Ucraina orientale, dove ha ancora un po' di seguito.

Ma anche lì adesso non sono in pochi a contestarlo e, secondo alcuni media, avrebbe addirittura tentato la fuga in Russia cercando di imbarcarsi su un aereo a Donetsk, ma sarebbe stato fermato dalle guardie di frontiera.

Le cose non potrebbero invece andare meglio per la sua acerrima nemica, Iulia Timoshenko, che dopo quasi tre anni è di nuovo libera («la dittatura è caduta», sono state le sue prime parole) ed è già tornata a Kiev, accolta dal tripudio della piazza. Non solo, l'ex "pasionaria" della Rivoluzione arancione dal controverso passato di principessa del gas è di nuovo pronta a tornare in politica in grande spolvero. E probabilmente si candiderà anche alle presidenziali che il Parlamento ha deciso proprio ieri di anticipare al 25 maggio (il mandato di Ianukovich sarebbe scaduto nel marzo del prossimo anno) sfruttando al massimo la sua immagine di vittima della giustizia selettiva del "regime" dell'ormai ex presidente. Per ora il suo braccio destro, l'ex capo dei servizi segreti Oleksandr Turcinov, è già stato eletto presidente del Parlamento e ricopre momentaneamente anche la funzione di capo del governo; e un altro suo fedelissimo, Arsen Avakov, è stato fatto ministro dell'Interno.

Tutto per opera di un Parlamento che ha di fatto una nuova maggioranza, perché il partito delle Regioni di Ianukovich si sta sgretolando e decine di deputati hanno già abbandonato il gruppo parlamentare. Questo "nuovo" organo legislativo, rinnovato senza bisogno di nuove elezioni, ha votato anche un impeachment contro Ianukovich per crimini contro l'umanità, facendolo decadere dal suo ruolo istituzionale.

Da Kharkiv, Ianukovich ha gridato al «colpo di Stato», definendo «illegittimo» il Parlamento di Kiev. In un'intervista tv registrata, ha paragonato la situazione in Ucraina a quella della «Germania nel 1933», quando i nazisti arrivarono al potere. L'ormai ex presidente ha inoltre definito i dimostranti di Kiev «banditi e vandali» e ha sottolineato di essere un presidente legittimamente eletto e di non avere alcuna intenzione di dimettersi. E più o meno sulla stessa lunghezza d'onda sono state anche le dichiarazioni dei politici dell'Ucraina orientale e meridionale riunitisi anche loro a Kharkiv.

Gli insorti ieri hanno preso il controllo della zona dei palazzi del potere e hanno anche fatto irruzione nella lussuosa villa di Ianukovich a Mezhighiria, a 20 chilometri da Kiev: una villa faraonica dove, stando all'opposizione - sarebbero stati trovati anche documenti di cui Ianukovich avrebbe tentato di liberarsi in fretta e furia gettandoli in un canale, tra cui liste dei suoi nemici con nomi e foto: manifestanti, politici e giornalisti.

Preoccupatissima dalla prospettiva di vedersi sfilare l'Ucraina dalla sua zona d'influenza (la Russia ha una importantissima base navale a Sebastopoli, nella russofona Crimea), Mosca alza la voce: «L'opposizione ucraina - ha tuonato il ministero degli Esteri russo - non ha tenuto fede a nessuno degli impegni presi, ma avanza nuove richieste piegandosi a estremisti armati le cui azioni costituiscono una minaccia diretta alla sovranità della Ucraina». Mosca teme per l'instabilità dell'Ucraina, per i propri interessi geopolitici ed economici in quel Paese e per la vasta comunità russofona che vive nella sua parte sud-orientale. L'uscita dell'Ucraina dall'orbita russa farebbe inoltre nascere zoppa l'Unione euroasiatica, il sogno forse più ambizioso di Putin. Il capo della diplomazia russa Serghiei Lavrov ha telefonato ai colleghi tedesco, francese e polacco, Steinmeier, Fabius e Sikorski, e ha espresso loro la sua «più profonda inquietudine per l'incapacità dei firmatari degli accordi del 21 febbraio a Kiev» di mantenere gli impegni presi. Lavrov ha anche chiesto ai ministri di «usare la propria influenza» sull'opposizione per ottenere «un'attuazione rapida» dell'intesa. Pare senza successo, visto che Londra e Berlino si sono affrettate a far sapere di voler riconoscere il nuovo governo. In Russia una fetta dell'opinione pubblica e diversi commentatori di regime spingono per una tutela della popolazione russofona in Ucraina. Certo, non fanno ben sperare episodi come l'attacco ieri a colpi di arma da fuoco di un pullman di turisti bielorussi (composo un russo «gravemente ferito») nell'Ucraina occidentale, che ha scatenato l'immediata reazione del ministero degli Esteri russo, con un appello a «garantire la sicurezza dei civili».

Mosca tuona e trema. «Garantire la sicurezza dei russi», venti di secessione nella Crimea



VIKTOR IANUKOVICH IN FUGA

"INVASA" DALLE FAMIGLIE CHE POSTANO LE FOTO ONLINE

Nella reggia del dittatore fuggito campi da golf, zoo e pure galeoni

CLAUDIO ACCOGLI

Roma. Ville faraoniche, lusso sfrenato, miliardi spesi per oggetti improbabili: i patrimoni di rais e dittatori come Saddam Hussein, Muammar Gheddafi e Nicolae Ceausescu violati dai "rivoluzionari" sembrano essere parte di un copione già scritto, quello della fine dei regimi. Ieri è stata la volta di Viktor Ianukovich: i dimostranti a lui ostili hanno fatto irruzione ieri nella megavilla alle porte di Kiev non appena ha preso corpo la notizia della "fuga" del presidente.

Poi sono arrivati a decine, famiglie e coppie, ragazzi e ragazze, che hanno iniziato a pubblicare sui social network le immagini incredibili dello sfarzo presidenziale. La foto del galeone di 30 metri ancorato nel fiume che lambisce la villa di 140 ettari ha fatto il giro del mondo, come quella di un vero e proprio zoo, o degli allevamenti di pecore, maiali e struzzi. Per non parlare del "museo" con decine di auto d'epoca e moto, o degli hovercraft e dei motoscafi "parcheggiati" in garage.

Nel campo da golf gli anti-governativi hanno iniziato a giocare divertiti. E così lo sfarzo di Ianukovich è divenuto di dominio pubblico, ridando voce a chi lo accusa di essere al centro di un losco giro di affari collegato a due aziende ombra per entrare in possesso del parco Mezhighiria, che sorge lungo le rive del Dnipro, di fatto privatizzato con decreti governativi.

Per qualche ora ha spopolato sui social media l'immagine di un water in oro, una sorta di trono con due leoni come braccioli. Poi il blogger Jules Mattsson ha scoperto che si trattava di un falso: non è di Ianukovich quel wc.

Ma subito sono tornati alla memoria le lussuose vasche da bagno e i lavandini, quelli sì in oro zecchino, scovati e filmati dalla Cnn nel palazzo presidenziale di Saddam Hussein poco dopo la fuga del rais da Baghdad

COMISO. Il missionario Vaccaro sarà stasera alla Pro Loco col Rotary

a. l.) Gianni Vaccaro, il missionario laico ragusano che vive e opera in Perù a Lima, sarà questa sera alla Pro Loco Comiso. Vaccaro, insieme alla moglie Nancy, in particolare incontrerà i soci del Club Rotary Comiso, per illustrare e documentare con ausili filmati le opere realizzate con i fondi raccolti dai rotariani comisani ma, più in generale, grazie anche alla generosità di altri benefattori. Sarà presentato dal presidente Tina Vittoria D'Amato. Interverrà, tra gli altri, il presidente del Rotary Club Comiso Gianfilippo Sallemi per testimoniare l'affetto e l'aiuto concreto del club comisano soprattutto verso i bambini peruviani.

COMISO

Dalla «fitwalking» un aiuto per prevenire il diabete

Comiso. "Camminare" è la parola d'ordine dello stare bene. Una passeggiata salutistica all'insegna del fitwalking saluterà la crescita ipparina dell'associazione "Insieme per il diabete" che a Vittoria ha già un suo profondo radicamento anche per la strategica alleanza avviata con il Centro di diabetologia di Vittoria-Asp di Ragusa, nell'ambito delle campagne di sensibilizzazione e delle azioni di prevenzione alla malattia che, drammaticamente, conta un numero esponenziale di casi. "Alle 11 di oggi presso i locali della Piscina del Sole di Comiso inauguriamo la sede nella cittadina casmenea" spiega Teresa Noto, presidentessa dell'associazione Insieme per il diabete, sottolineando la scelta non casuale della piscina non solo come luogo benaugurale per la nascita della sezione comisana, ma anche come sua sede naturale. "La pratica sportiva è infatti assolutamente consigliata alle persone che soffrono di questa patologia oramai diffusissima e la pratica natatoria si presta perfettamente a questo scopo. Pertanto, sia la piscina che la sede potranno diventare un importante punto di riferimento a Comiso per i diabetici e l'occasione per incominciare a praticare un sano esercizio motorio" aggiunge la presidentessa dell'associazione onlus, rimarcando anche gli effetti benefici della "passeggiata".

DANIELA CITINO

Aspettando il riequilibrio

Comiso. Nicosì: «Nella peggiore delle ipotesi chiederemo di spalmare il debito nel biennio»

LUCIA FAVA

Comiso. Dopo il secondo stop all'emendamento Padua, solo un intervento legislativo potrà salvare Comiso dal baratro. Si guarda a Roma, adesso, e al piano prospettato dal Ministero dell'Interno. Gli strumenti per risolvere l'impasse sono, attualmente, due. Il primo è un decreto ministeriale ad hoc. Il secondo è un disegno di legge in sostituzione al provvedimento di conversione del decreto 151 (quello che è stato stoppato in Senato dal presidente Grasso) che riunisce i due emendamenti per gli enti locali seguiti molto da vicino dall'amministrazione casmenea: il Padua, che consentirebbe al comune di riequilibrare in tre esercizi, e un altro emendamento che prevede la possibilità agli enti dissestati di attivare un mutuo con la Cassa Deposito e Prestiti per pagare i debiti dell'imponente massa passiva. Utilizzando anche questo secondo strumento il comune di Comiso potrebbe uscire dal dissesto nei tempi programmati se non leggermente prima. Dal palazzo di città annunciano che ildisegno di legge, che ha una corsia preferenziale, è stato già concordatodai capigruppo e presentato nella giornata di ieri. In 30 giorni questo DDL dovrebbe concludere il suo iter.

Se uno solo dei due strumenti, il disegno di legge o il decreto ministeriale, andasse in porto, l'ente di piazza Fonte Diana potrebbe guardare al futuro con serenità. Diversamente, lo scenario che si prospetta non è per nulla roseo. "Nella peggiore delle ipotesi– spiega Roberto Nicosì, esperto del sindaco al bilancio – il Ministero chiederebbe al comune di Comiso il riequilibrio nel biennio. Il che, allo stato attuale, è praticamente impossibile perché si tratta di due bilanci con entrate e spese già sostenute, quindi non più ritoccabili. In pratica, entro 45 giorni l'amministrazione comunale dovrebbe approvare un bilancio che non può trovare un equilibrio, per cui verrebbenecessariamente rigettato dalla commissione ministeriale".

"A quel punto – aggiunge Nicosì – si aprirebbe uno scenario nuovo anche per il Ministero. Ci si troverebbe nella situazione paradossale di commissariare un consiglio comunale che non è quello che ha dichiarato il dissesto. E con una nuova giunta che si è insediata dopo la scadenza dei termini per il possibile riequilibrio, ovvero dopo i due anni". Per Nicosì, difficilmente la civica assise casmenea verrà sciolta. "Intanto – chiarisce l'esperto al bilancio – per una questione di competenze che, sul consiglio comunale, essendo la Sicilia una regione a statuto speciale, èregionale e non ministeriale. Inoltre, dal punto di vista normativo-giuridico non so quanto si possa imputare all'attuale consiglio in termini di mancata approvazione del bilancio. Lo scioglimento dell'assise è, infatti, previsto nel caso in cui il consiglio non approvi il bilancio stabilmente riequilibrato, ma il bilancio avrebbe dovuto essere approvato prima che questo consiglio comunale si insediasse. Non so come questo cavillo giuridicoverrebbe sciolto dagli avvocati o dai giudici del Tar".



Il sindaco Filippo Spataro durante una recente seduta del Consiglio comunale di Comiso

ISPICA

Gambuzza: «Il Pd primo a presentare la sfiducia»

Ispica. Battesimo del neo segretario del Pd di Ispica, Giovanni Gambuzza, affrontando il problema mozione sfiducia al sindaco Piero Rustico, facendo una piccola storia degli interventi del suo partito. Si sottolinea in una nota la primogenitura nel depositar la mozione, 4 dicembre 2012, invitando tutti i consiglieri a formare per portarla in Consiglio. «In questi 14 mesi – spiega Gambuzza - abbiamo cercato di spiegare che andare alle urne rappresenta ancora oggi l'unica strada per ridare a Ispica dignità e speranza. Molti danni sarebbero stati evitati se la mozione di sfiducia avesse avuto un rapido riscontro da parte di almeno 14 consiglieri. Il Pd ritiene comunque che non ci sono più le condizioni per addurre alibi al fine di sostenere un'Amministrazione che i cittadini non vogliono. È questa la riflessione che lanciamo agli 8 Consiglieri fedeli a Rustico affinché votino oggiin Consiglio la mozione di sfiducia. Il Pd voterà la sfiducia. E' vero che ad oggi non ci sono i numeri per deliberarla, ma è anche vero che la mancata approvazione della mozione non rappresenterebbe una vittoria per chi sostiene il Sindaco e l'Ac, bensì rappresenterebbe l'ennesima sconfitta per la città».

GIUSEPPE FLORIDDIA

Cento anni, festa a Comiso

Compleanno. Giuseppa Campo ha celebrato lo speciale traguardo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Il club dei centenari si arricchisce. Giuseppa Campo, ieri pomeriggio, ha festeggiato l'ambito e sempre suggestivo traguardo del secolo di vita. Attorno alla simpatica vegliarda si sono stretti i figli Nunziata, Salvatrice per tutti Turò, e Vincenzo, i nipoti Bice, Valentina, Angelo e Biagio, i pronipoti Vittorio, Federico e Giuseppe, i generi e la nuora, oltre a uno stuolo di amici, nonché il responsabile della Rsa Virginio Giarratana e il direttore del distretto Maria Concetta Distefano.

La signora Giuseppa Campo, infatti, si trova temporaneamente ospite della locale Residenza sanitaria assistita e lì ha festeggiato il suo centesimo compleanno. Fervente credente, ha desiderato partecipare alla celebrazione eucaristica svoltasi nella cappella della stessa Rsa, presieduta da fra' Salvatore Cultrera e concelebrata da monsignor Giuseppe Calì. Nel corso della stessa celebrazione eucaristica alla signora Campo è stata donata una statua di San Giuseppe, mentre il sindaco Filippo Spataro, congratulandosi per l'ambito traguardo raggiunto, le ha donato una targa ricordo offerta dall'Amministrazione comunale. Lei, Giuseppa Campo, emozionata ma compiaciuta ha seguito il tutto ringraziando i presenti per le testimonianze di affetto ricevute. Poco prima dell'inizio della messa, con la figlia Nunziata ha condiviso un curioso ricordo: "Mi sono sposata alle 5 del mattino senza festeggiamenti perché era morto mio padre. In qualche modo mi sto rifacendo ora per i cento anni".

La signora Giuseppa è vedova di Biagio Agliotta, scomparso nel 1996. Ha sempre frequentato la parrocchia del Sacro Cuore, dilettandosi nell'arte del filet e del ricamo. E' stata un esempio di bontà e disponibilità, insegnando ai figli ad essere sereni e tranquilli.



LA CENTENARIA CON I FIGLI, IL SINDACO E IL DIRIGENTE RSA

GIORNALE DI SICILIA

IL NUOVO ESECUTIVO

PRIMA RIUNIONE DI GABINETTO E TELEFONATA AI MARÒ. DOMANI VOTO DI FIDUCIA DEL SENATO, TEST PER LA MAGGIORANZA

Letta passa il timone, ma è gelo con Renzi

Presidente del Consiglio e governo giurano dopo il passaggio della campanella: «Ricreazione finita, subito al lavoro»

Hanno giurato davanti al capo dello Stato quindici dei sedici ministri: assente il solo responsabile dell'Economia, Giancarlo Padoan, di rientro dall'Australia. Renzi su Twitter: siamo l'Italia, ce la faremo.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Prima fare, poi dire: tanti fatti e pochi annunci». È stata questa la prima richiesta del neo-premier Matteo Renzi, al Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio che ha fatto seguito al giuramento al Quirinale del suo nuovo governo. Un esecutivo che nasce all'insegna della discontinuità con il passato, non solo perché il più giovane e più «femminile» della storia della Repubblica, ma anche per la diversa velocità d'azione che Renzi vorrebbe imprimergli sin da subito. Ieri, dopo il giuramento, c'è stato il tradizione passaggio della campanella con il premier uscente, Enrico Letta, e poi il Cdm per la nomina a sottosegretario alla presidenza, Graziano Delrio. Primo atto del presidente del Consiglio, una telefonata ai due marò detenuti in India.

Il giuramento al Quirinale. Prima ancora, un messaggio via Twitter: «Compito tosto e difficile. Ma siamo l'Italia, ce la faremo. Un impegno: rimanere noi stessi, liberi e semplici», poi accompagnato da tutta la famiglia Renzi è salito al Colle per il giuramento insieme con i suoi quindici ministri, assente il responsabile dell'Economia, Giancarlo Padoan, di rientro dall'Australia. Cerimonia rapida con le giovani ministre che hanno attirato - Maria Elena Boschi, per esempio, indossava un abito color blu elettrico acceso, mentre Marianna Madia, che aspetta un bimbo, ha scelto un look minimalista, con scarpe basse - in particolare, l'attenzione dei fotografi. Il giorno più lungo sarà comunque domani, con la fiducia del Senato, dove i numeri sono più risicati. Il premier è atteso intorno alle 14, e la chiama per il voto inizierà alle 22. Martedì si replica alla Camera, e a quel punto un secondo Cdm dovrebbe essere convocato per la nomina dei sottosegretari.

Il gelo di Letta. Gelido, come mai prima, il passaggio di consegne a Palazzo Chigi, tra il premier uscente e il nuovo. Come da tradizione Enrico Letta ha consegnato la campanella con cui si aprono i Consigli dei ministri a Matteo Renzi, ma lo ha fatto quasi al volo e senza neppure guardarlo. Poi una rapidissima stretta di mano tra i due e Letta si è girato immediatamente per avvicinarsi all'uscita. Il tutto è durato non più di una quindicina di secondi, lasciando la sensazione evidente di quanto lo scontro per la successione abbia segnato i rapporti personali tra i due.

Il primo Consiglio dei ministri. Aprendo la riunione del Cdm, Renzi scherza con i ministri suonando la campanella: «La ricreazione è finita», poi un ringraziamento a Giorgio Napolitano e a Letta e la nomina di Delrio sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Soprattutto il premier avrebbe subito chiesto ai ministri cautela nelle dichiarazioni: «Questo deve essere un governo dei fatti», avrebbe detto dopo aver incitato la squadra al nuovo lavoro e affermato che «siamo un treno in corsa». Da palazzo Chigi, nel pomeriggio, il presidente del Consiglio ha telefonato a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, i due marò detenuti in India con l'accusa di omicidio: «Consideriamo il vostro caso una priorità - ha detto loro – e siamo pronti a fare tutto quanto è in nostro potere per arrivare il prima possibile ad una soluzione positiva».

«Siamo già al lavoro». «Siamo una squadra che ha già cominciato a lavorare», ha detto subito dopo il giuramento Graziano Delrio, vero numero due di Renzi. E questo è stato il tema conduttore di tutti i neo ministri.

Obama: «Congratulazioni». Il presidente americano Barack Obama si è congratulato con il premier Matteo Renzi e con il nuovo governo dopo il giuramento. Lo fa sapere la Casa Bianca in una nota, sottolineando che gli Stati Uniti e l'Italia condividono una «duratura amicizia».



Il passaggio della campanella ieri a Palazzo Chigi fra il premier uscente Enrico Letta e Matteo Renzi. FOTO ANSA

CARABINIERE DI MONREALE

Il premier uscente «Un abbraccio a Giangrande»

●●● **Nel giorno del passaggio delle consegne a Renzi, Enrico Letta rivolge su Twitter un pensiero commosso e il suo grazie a Giuseppe Giangrande, il carabiniere originario di Monreale ferito gravemente nell'attentato avvenuto proprio nel giorno del giuramento del suo governo, la scorsa primavera. «Passaggio di consegne a Palazzo Chigi, l'ultimo di 300 giorni tutti difficili. La dedica è per Giangrande. Un abbraccio fortissimo a lui e a sua figlia», ha scritto Letta. La figlia Martina lo ha ringraziato: «Siamo davvero felici che Enrico Letta ci abbia voluto rendere partecipi del suo ultimo messaggio da presidente del Consiglio. Non ho un profilo Twitter e non potevo sapere di questa dedica, ma la cosa mi rende davvero molto felice». Padre e figlia si trovano in una clinica dell'Imolese, dopo le complicazioni respiratorie che hanno richiesto il trasferimento dall'ospedale di Prato. «Un esempio, quello di Giuseppe e dei due marò detenuti in India - ha detto il ministro della Difesa Mario Mauro - che ci fa capire un po' di più il senso di ciò a cui è chiamata la politica».**

PARTI SOCIALI. Cgil, Cisl e Uil: affrontare le priorità occupazione, fisco e spesa pubblica. Confindustria scettica sulla squadra, ad eccezione del ministro del Tesoro Padoan

Sindacati e imprese: fiduciosi, ma prima il programma

ROMA

●●● «Tanti fatti e pochi annunci», ha chiesto ieri il neopremier Matteo Renzi al suo esecutivo. Ed è proprio la prova dei fatti, con la presentazione del programma, che sindacati e imprese aspettano per un giudizio più approfondito sul nuovo governo. Un atteggiamento condiviso praticamente da tutte le parti sociali, che preferiscono invece ribadire ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che è necessario intervenire subito: per il lavoro che non c'è, la crescita che stenta a riaffacciarsi, il peso del fisco, la spesa pubblica.

«Il giudizio vero sul governo si potrà dare soltanto quando il programma sarà presentato alle Camere e quindi potremo conoscere i contenuti sui quali intende muoversi», dice il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che si augura che alle molte novità del governo «corrispondano scelte di altrettanta competenza in una stagione così difficile come quella in cui ci troviamo».

Ottimista sulla squadra «formata da molti ministri giovani e competenti, alcuni dei quali hanno maturato la loro esperienza nel mondo associativo, dialogando spesso proficuamente con il sindacato», è il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, pronto a un «confronto senza inutili rituali con i ministri del Lavoro e dello Sviluppo Giuliano Poletti e Federica Guidi, ma che tiene comunque a ribadire che «è arrivato il momento dei fatti. Su quelli giudicheremo in autonomia l'operato del governo».

E Luigi Angeletti, leader Uil: »Come sempre, misureremo il nuovo governo dai fatti, a cominciare dalla capacità di ridurre le tasse sul lavoro e di tagliare, davvero, gli sprechi e i costi della politica».



Raffaele Bonanni, segretario Cisl

Confindustria per ora non commenta, ma appena tre giorni fa il presidente Giorgio Squinzi aveva sottolineato come, vista l'urgenza, non conta tanto chi c'è, quanto cosa fa. Ieri ad esprimere un primo giudizio duro è stato un editoriale del direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, che ha espresso «perplessità sulla squadra di governo ad eccezione di Padoan, con la speranza di essere clamorosamente smentiti dai fatti».

E sempre sulle cose da fare «con una poderosa operazione di sottrazione: meno tasse e meno spesa pubblica», appunta la sua attenzione il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ribadendo: «Ci riserviamo di dare un giudizio più articolato quando il programma di governo sarà presentato alle Camere». Piace la novità della squadra di governo alla galassia di Rete Imprese Italia. «Le scelte sono abbastanza convincenti. Anche per quanto riguarda i nomi più giovani. Non vedevamo l'ora di rompere con il passato», dice il presidente Marco Venturi.

Gli alfaniani: legge voto, con Renzi c'è l'accordo

Lupi: «Prima abolire il Senato». Nel Pd Civati lancia il referendum on line sulla fiducia. Cuperlo: Matteo scelga, premier o segretario

Mariastella Gelmini su Twitter: «In bocca al lupo a Matteo Renzi e al suo governo! L'Italia viene prima del partito». Grillo: «È un film di serie B, ma molto costoso, fatto con i nostri soldi».



I ministri Marianna Madia e Maria Elena Boschi durante il giuramento. FOTO ANSA

●●● Arriverà domani il primo passaggio delicato del governo Renzi. Che otterrà la fiducia al Senato è difatti certo, ma non altrettanto lo sono i numeri su cui potrà davvero contare a palazzo Madama. Tranquillizzati infatti gli alleati del Ncd, con la rassicurazione di legare la tempistica della legge elettorale alle riforme, restano i mal di pancia della minoranza interna del Pd, in particolare di Pippo Civati e dei pochi senatori a lui legati che avevano minacciato di non votare la fiducia e i malumori dei Popolari per l'Italia che non hanno visto riconfermato il proprio ministro Mario Mauro. Abbastanza soft per ora invece, l'opposizione che si annuncia da FI, che vede confermato il percorso per le riforme ed insediarsi al ministero dello Sviluppo, Federica Guidi, considerata piuttosto vicina a Silvio Berlusconi.

L'accordo sulla legge elettorale. «Abbiamo firmato un impegno per il quale la legge elettorale va di pari passo con le riforme istituzionali e funzionerà quando il Senato è abolito, anche perché questa legge è pensata per una sola Camera, altrimenti la riforma non funziona». Lo ha annunciato ieri il ministro delle Infrastrutture, ed esponente del Ndc, Maurizio Lupi, che poi ha aggiunto: «Abbiamo quattro anni davanti: il primo segnale sarà sulla legge elettorale, che dovrà essere però accompagnata dalla riforma del bicameralismo. E poi parleremo di economia». Bisognerà ancora vedere quale sia davvero la forma tecnica dell'accordo riportato da Lupi, ma nella sostanza ieri il Ncd è apparso rassicurato sul fatto che una volta approvata la riforma elettorale non si tornerà subito alle urne, e dunque sulla durata della legislatura. Restano invece i malumori dei Popolari per l'Italia, che pur facendo parte della coalizione di maggioranza, tengono ancora in sospeso la fiducia al governo: «Avremmo preferito la conferma del ministro Mauro», ha detto ieri, per conto del partito, Andrea Olivero. «Non abbiamo il vincolo di dover votare la fiducia a prescindere – ha proseguito - . Saremo ancora più rigorosi sul programma: se dovessero mancare quegli elementi che abbiamo chiesto, ne trarremo le conseguenze. Il gruppo ne discuterà lunedì mattina e decideremo. Non siamo spaventati di andare al voto: la minaccia del voto non ci preoccupa per nulla».

I dubbi di Civati. C'è ancora maretta nel Pd. Pippo Civati da giorni ventila di non concedere la fiducia al governo e con lui alcuni senatori della sua area. Un atto del genere sarebbe però l'anticipazione di una mini-scissione, e Civati non sembra del tutto determinato tanto che ha indetto, sulle orme di Grillo, un referendum on line tra i suoi sostenitori per decidere cosa fare. «Ora dobbiamo valutare cosa fare in Aula, perché non votando la fiducia sarebbe difficile restare nel partito – ha detto infatti ieri -. A questo punto si tratta di un voto sul Pd. Dobbiamo valutare se rompere con il nostro partito. E ci dispiacerebbe farlo». Quanto all'ipotesi di non votare, «qualche amico mi ha già fatto capire che se non voto la fiducia mi buttano fuori dal gruppo».

Nessun dubbio sulla fiducia invece da Gianni Cuperlo, leader della sinistra interna, che però l'altro ieri ha rilanciato sulla presunta incompatibilità tra le cariche di segretario del partito e premier, entrambe detenute da Matteo Renzi.

FI: subito le riforme. Toni morbidi da Forza Italia. Così ieri Mariastella Gelmini su Twitter: «In bocca al lupo a Matteo Renzi e al suo governo! L'Italia viene prima del partito. Noi all'opposizione senza sconti per le riforme subito!». Anche Renato Brunetta augurava «a Renzi di fare buone riforme», mentre Giovanni Toti osservava: «Renzi ha intenzione di arrivare fino al 2018. In bocca al lupo. Noi stiamo all'opposizione e a noi interessa che faccia le riforme. Se si fanno le riforme e si cambia questo Paese, il governo durerà il tempo necessario». Caustico come sempre, invece Beppe Grillo: «È un film di serie B, ma molto costoso, fatto con i nostri soldi, che si sposta di telegiornale in telegiornale da Palazzo Madama, al Quirinale, da Palazzo Grazioli, a Palazzo Chigi». R. G. C.

I vescovi

Bagnasco: «Preghiamo per il governo»

●●● Il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco, non fa mancare il suo augurio ai nuovi cardinali creati ieri in Vaticano da papa Francesco, rivolgendo un pensiero e una preghiera anche al nuovo governo, che sarà guidato da Matteo Renzi. «Preghiamo per gli uni per gli altri», ha risposto brevemente il cardinale Bagnasco all'Ansa, mentre era impegnato nello svolgimento delle visite di cortesia al gruppo dei nuovi poporati ieri in Vaticano.

PARTITO DEMOCRATICO. Si ipotizza un rimpasto fra dieci giorni alla Regione. A fare salire la temperatura è lo scontro sui manager della sanità

In Sicilia il Pd chiede una nuova giunta Raciti prova così a saldare le correnti

Scambio d'accuse fra Crisafulli e Lumia. Per il nuovo segretario regionale un sabato di trattative

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pd torna in pressing su Crocetta. Ruota tutto intorno alla proposta di un nuovo programma e una nuova giunta il tentativo del neo segretario Fausto Raciti di saldare le correnti che lo hanno sostenuto e recuperare anche le aree che fanno capo a Giuseppe Lupo e Antonella Monastra. Ma l'azione diplomatica di Raciti rischia di subire scossoni per gli scontri fra gli stessi big che lo hanno sostenuto, come dimostra lo scambio d'accuse fra Crisafulli e Lumia.

È stato un sabato di trattative, quello del segretario. Al mattino ha incontrato tutti i leader provinciali a cui ha annunciato una «riorganizzazione capillare del partito attraverso un confronto continuo e serrato tra la segreteria regionale e quelle provinciali». Nel pomeriggio Raciti ha incontrato l'ex segretario Giuseppe Lupo, suo sfidante alle recenti primarie. Raciti ha proposto una rappresentanza in segreteria a Lupo e lo stesso farà con Antonella Monastra che vedrà nei prossimi giorni. Ma il segretario uscente ha messo subito qualche paletto. Pur dando la disponibilità «a collaborare nel Pd per la Sicilia», Lupo ha chiesto con forza di «riconoscere il risultato delle primarie»: ha conquistato oltre il 33% e per questo chiede un'adeguata rappresentanza nell'assemblea del partito, nella segreteria regionale e almeno un assessore quando verrà discusso il rimpasto annunciato da Crocetta. È su questo che è più forte il pressing dell'area che fa capo anche a Francantonio Genovese e Nino Papania.



Stretta di mano prima del voto fra Lupo (a sinistra) e Raciti. FOTO FUCARINI

È un passaggio che non può non influire sulla linea politica del Pd. Lupo è molto più intransigente nei confronti di Crocetta: «Serve un partito unito e forte, a volte anche critico, che faccia da pungolo a Crocetta per spingerlo ad affrontare la crisi in modo adeguato».

Raciti, trentenne, mostra però fermezza nell'affrontare gli equilibri interni: «Tutte le aree hanno il diritto di essere rappresentate negli organismi ma se qualcuno pensa che userò il Cencelli, si sbaglia. Il punto è riconoscersi nella politica non nelle poltrone». Raciti ammette che negli ultimi giorni non ha sentito Crocetta con cui però, nell'incontro a Palazzo d'Orleans di martedì scorso, è stata ribadita l'intesa per arrivare a un rimpasto entro i prossimi dieci giorni: «Ci rivedremo quando verrà approvata la riforma delle Province» sintetizza Raciti. E il presidente della Regione nei giorni scorsi ha confermato che si sta lavorando a quattro cambi in giunta di cui due o tre dovrebbero essere indicati dal Pd. Anche se ieri in tanti, soprattutto nell'area Lupo, non hanno gradito l'inaugurazione di un circolo del Megafono che Crocetta ha fatto a Licata: il Pd non vede di buon occhio che il movimento del presidente si stia organizzando come un partito.



Mirello Crisafulli

IL NUOVO LEADER APRE LE PORTE A RAPPRESENTANTI DI LUPO E MONASTRA

Raciti venerdì scorso è stato ad Enna a un convegno sulla sanità organizzato da Mirello Crisafulli, fra i suoi principali sponsor, che ha rilanciato il rimpasto attaccando il governo: «Quello che sta accadendo all'Ars sulla riforma delle Province - ha detto Crisafulli - dimostra che è arrivato il momento di cambiare. La maggioranza è spaccata anche per l'assenza della politica dalla giunta. Se questa è la rivoluzione, il rischio è che saltino in aria anche i rivoluzionari. E bisogna fare in modo di non trascinare il Pd in questa decadenza». Crisafulli si è fatto portavoce di un fronte che pressa per la scelta dei manager della sanità. E in questo caso l'attacco è stato rivolto a Beppe Lumia, che secondo Crisafulli starebbe incontrando gli aspiranti manager: «Se per diventare dirigenti della sanità c'è bisogno della benedizione del presidente ombra, allora è più rivoluzionario lasciare la scelta agli enti locali dei territori in cui il dirigente andrà a operare». Lumia ha replicato a tono: «Il problema è Crisafulli e mi auguro che nel Pd trovino presto una soluzione. Non conosco neppure i nomi dei candidati. Contattarli non è il mio metodo, è quello di Crisafulli. L'astensione dal potere, a cui l'ha costretto Crocetta, lo sta facendo impazzire come un tossicodipendente in astinenza».

CONGRESSO. In lizza contro l'uscente Cesa. Il suo appello: costruire un Ppe italiano

Il siciliano D'Alia si candida alla segreteria nazionale dell'Udc

ROMA

●●● «Il nostro dovere politico è costruire in Italia una forza come quella del Partito popolare europeo, dialogando con il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano e anche con Forza Italia, purché depurata dei suoi populismi. Se non faremo questo, vincerà sempre Matteo Renzi». Con queste parole il messinese Gianpiero D'Alia ha scaldato la seconda giornata del congresso nazionale Udc, con un intervento con il quale si è candidato alla guida del partito.

«La nostra linea politica - ha sottolineato l'ex ministro della Pubblica amministrazione - è chiara: Renzi colloca il Pd nel Pse e la sua è una scelta politica chiara. Noi siamo stati i fondatori del Ppe e lo vogliamo fare anche in Italia, con amici come Alfano».

D'Alia ha polemizzato apertamente con Pier Ferdinando Casini, che era in platea: «Dico no ad un commissario liquidatore dell'Udc. È inaccettabile che pezzi di apparato facciano finta di nulla. Basta a metodi di gestione del partito che i giovani non accetteranno mai». D'Alia saluta anche il nuovo ministro per l'Ambiente. «Gian Luca Galletti - dice D'Alia - è un vero amico, una persona seria e di grande competenza. Sono entusiasta per lui e sono certo che svolgerà questo incarico alla grande, con la professionalità di sempre. Per l'Udc questo è un importante riconoscimento».

La seconda giornata dei lavori del quarto congresso nazionale dell' Udc si è conclusa dopo l'apertura dei seggi per eleggere il segretario. In lizza, con D'Alia, c'è l'uscente Lorenzo Cesa. Il dibattito congressuale è stato pressoché unanime nel definire finita l'esperienza del Terzo Polo. L'Udc in ogni caso opterà per uno dei due poli tradizionali, ma è politicamente più vicino al Ppe e quindi al centrodestra.

Burocrazia lumaca e danni alle imprese Italia maglia nera nell'Ue, peggio solo la Grecia

In testa alla classifica Finlandia, Germani e Irlanda. A penalizzare il nostro Paese i ritardi per avviare un'attività, ottenere un allaccio alla rete elettrica e i tempi lunghissimi dei processi civili.

ROMA

●●● Nei rapporti della Pubblica amministrazione con le imprese solo Grecia e Malta fanno peggio dell'Italia. Lo rileva la Cgia di Mestre, secondo la quale la burocrazia costa al sistema imprenditoriale 31 miliardi: mediamente settemila euro all'anno per ogni azienda. La cattiva performance della Pa penalizza anche - aggiunge la Cgia - gli investimenti diretti esteri (Ide) in Italia, solo la Grecia ha un'attrattività inferiore.

Nei rapporti con le imprese la Pubblica amministrazione italica, secondo la Cgia, è la meno efficiente tra i diciassette Paesi dell'area dell'euro. A salire sul gradino più alto del podio è la Finlandia, seguono l'Irlanda e la Germania. L'Italia, invece, si colloca al quindicesimo posto a livello Ue, mentre nella graduatoria mondiale ci posizioniamo al sessantacinquesimo.



Le aziende italiane per la Cgia di Mestre subirebbero un danno di 31 miliardi all'anno per colpa della lentezza della burocrazia

Questi i numeri dell'inefficienza della Pa italiana: i neoimprenditori subiscono il costo più elevato in Ue (14,2 per cento sul reddito pro capite) per avviare l'attività e sono necessari 234 giorni per ottenere tutti i permessi per costruire un capannone. Ben 33 giorni in più rispetto la media Ue. Solo per i giorni necessari per dare l'avvio ad un'azienda, l'Italia "eccelle" con sei giorni rispetto ai tredici della media europea (in Portogallo tre, quattro invece in Belgio e in Olanda). Bisogna invece aspettare 124 per giorni ottenere l'allacciamento alla rete elettrica. In Europa la media è di 102 giorni (diciassette in Germania, sessantanove in Francia).

Le imprese italiane soffrono anche un carico fiscale record: 65,8 per cento sui profitti commerciali di un'impresa (44,3 per cento media europea; 20,7 per cento in Lussemburgo e 49,4% per cento in Germania). Per completare le procedure di esportazione sono necessari 19 giorni, ultimi in Ue (sei in Estonia, nove in Germania). Italia fanalino di coda anche per completare le procedure di importazione: 18 giorni (cinque a Cipro e sette in Germania). In una disputa commerciale, infine, sono necessari 1.185 giorni per ottenere una risoluzione. Solo Slovenia (1.260) e Grecia (1.300) fanno peggio. La media Ue è di 622 giorni.

CALCIO, PROMOZIONE. Sfida con la Libertas 2010

Il Comiso sul campo di Grotte «Ultima chance per i play-off»

COMISO

●●● Ritorna in campo il Comiso. Dopo il riposo osservato nello scorso turno, ma soprattutto dopo le vicissitudini societarie dei giorni scorsi, culminate con l'esonero dell'allenatore Gaetano Lucenti, sostituito da Peppe Carbonaro, e le dimissioni del ds Franco Pluchino, i verdearancio saranno in trasferta a Grotte contro la Libertas 2010, quinta in classifica, che precede il Comiso di sei punti. Un match cruciale per i comisani: contro l'avversario odierno, diretto concorrente, ci si gioca probabilmente le ultime chance per i play off. Solo uscendo indenne dal Comunale di Grotte, si potrà ancora aspirare all'obiettivo. «Siamo consapevoli - ammette Carbonaro - che la posta è molto alta. Oggi ci giochiamo tutto, per questo confido nella mia squadra. Il morale non è elevato, così come la condizione atletica, però sono certo che i miei ragazzi faranno di tutto per riuscire nell'impresa. Inoltre ho parlato con il presidente Mascara, l'unico dirigente che si è visto in questi giorni al Comunale, il quale mi ha assicurato che tutti gli effettivi in organico saranno presenti». In effetti, sembra che il lavoro di Mascara abbia dato i suoi frutti, poiché, forse ad eccezione soltanto del difensore Alma, tutto il gruppo ha accettato la proposta del presidente di finire la stagione. (*SAL*)

ANTITRUST. Dopo la multa da 850 mila euro alla compagnia aerea per pratica commerciale scorretta, Adiconsum chiama a raccolta i passeggeri per chiedere il rimborso

Assicurazioni poco trasparenti Una class action contro Raynair

••• Una class action contro la Ryanair per recuperare le somme pagate dai passeggeri per l'acquisto della polizza assicurativa, avvenuto inconsapevolmente. A promuoverla è l'Adicosum dopo che la compagnia aerea è stata multata dall'Antitrust per pratica commerciale scorretta e dovrà pagare una sanzione di 850 mila euro. Analoga sanzione, ma di 200 mila euro, era stata inflitta a Easyjet.

La questione era stata sollevata proprio da Adiconsum Sicilia che, assistita dall'avvocato Alessandro Palmigiano con la collaborazione di Rosa Guttuso, aveva contestato «le modalità di presentazione dell'opzione di acquisto della polizza assicurativa sul sito della compagnia aerea; in particolare, Ryanair inseriva tale opzione nella sezione relativa ai dati anagrafici del passeggero, con la conseguenza che, inserito il nome del proprio stato di residenza, il consumatore acquistava, in realtà, in maniera inconsapevole, una polizza assicurativa, che andava a gravare sul prezzo finale del biglietto».

La normativa invece prevede che «i supplementi di prezzo opzionali sono comunicati in modo chiaro, trasparente e non ambiguo all'inizio di qualsiasi processo di prenotazione e la loro accettazione da parte del passeggero deve avvenire sulla base di un esplicito consenso dell'interessato». Da qui la condanna dell'Antitrust secondo cui le due compagnie avrebbero violato il Codice del Consumo «in quanto non hanno fornito, o lo hanno fatto in modo insufficiente e inadeguato, informazioni essenziali sulla polizza facoltativa destinata a coprire i rischi per l'annullamento del viaggio».

Decisione che la compagnia irlandese ha accolto preannunciando ricorso: «Prendiamo atto di questa decisione e, anche se siamo in disaccordo e abbiamo dato mandato ai nostri avvocati di fare appello, modificheremo il nostro sito web di conseguenza».

«È evidente - sottolinea Benedetto Romano, presidente di Adiconsum Palermo - che numerosi acquisti di assicurazione da parte dei consumatori sono stati determinati da un'inadeguata informazione circa il servizio che veniva offerto e, sostanzialmente, da una violazione dell'obbligo di chiarezza che incombe sulla compagnia aerea in relazione ai servizi aggiuntivi ed ai relativi costi».

Adiconsum ha quindi deciso di chiamare a raccolta tutti i passeggeri che hanno pagato tale assicurazione per errore e chiedere il rimborso dell'importo, al momento dell'apertura del procedimento pari a 17, 69 euro per biglietto. STEFANIA GIUFFRÉ



Class action contro la Ryanair per recuperare le somme pagate dai passeggeri per l'acquisto della polizza assicurativa